

Un educatore martire: il Padre Captier (1829-1871)

EUGENIO VALENTINI S.D.B.

I. Introduzione

Così cominciava P. Adolphe Perraud l'elogio funebre di Padre Captier: «Cercherò di dirvi ciò che abbiamo perduto, ciò che la Chiesa, ciò che la Francia hanno perduto con la morte prematura del Padre Captier, del Terz'Ordine insegnante di San Domenico, fondatore e priore alla scuola Albert-le-Grand, a Arcueil; del Padre Bourard e degli undici compagni del loro supplizio»¹. Nato a Tarare il 9 ottobre 1829 François-Eugène Captier, per la sua nascita e per il suo battesimo, fu figlio di questa antica Chiesa di Lione, che si gloria per S. Ireneo e S. Potino, per la loro scienza e per il loro martirio. Inviato per gli studi classici al collegio libero d'Oullins, il giovane Captier ricevette in tale istituto non solo un'educazione virile e religiosa, ma vi trovò anche la chiamata alla vocazione, che doveva più tardi decidere di tutta la sua vita².

Dio, autore delle vocazioni, lo chiamerà a vent'anni ad essere uno dei primi compagni del Padre Lacordaire nella fondazione del Terz'Ordine insegnante di San Domenico.

Questa fondazione fu l'ultima ispirazione del Padre Lacordaire, il coronamento di tutta la sua vita, l'opera nella quale andò a cercare rifugio nell'ora della prova³.

Quale onore e quale fortuna fu per il giovane Captier di poter essere annoverato tra i quattro primi nel noviziato del Terz'Ordine; e, finito il noviziato, di andare a fare l'apprendimento dell'insegnamento e dell'educazione nella stessa casa nella quale aveva trascorso il tempo felice dei suoi studi classici.

Nel 1853, l'abate Dauphin e i suoi collaboratori avevano ceduto il collegio d'Oullins al Terz'Ordine Insegnante. Il Fratello Raffaele Captier (tale era il nome che egli avea assunto nella sua professione religiosa) vi fu inviato, e dal 1853 al 1856 si esercitò, successivamente o simultaneamente, press'a poco in tutti gli impegni, da quello di sorvegliante a quello di professore di filosofia.

II. La missione di P. Captier

Nel 1856 fu chiamato a Sorèze per essere ordinato prete, e il P. Lacordaire gli affidò nello stesso tempo la carica importante di prefetto degli studi nel collegio, e la carica ancora più importante di maestro dei novizi della nascente comunità.

Egli avrebbe desiderato restare presso il P. Lacordaire, ma gli interessi dell'opera richiesero che fosse inviato di nuovo là dove c'erano state le origini della sua vocazione. Nell'autunno del 1857, fu posto, in qualità di priore, alla testa del collegio d'Oullins, posto ancora prima della sua aggregazione al Terz'Ordine, sotto la protezione di San Tommaso d'Aquino. Vi restò sei anni, e non se ne assentò che una sola volta, nel novembre 1861, per andare a portare al grande atleta morente il tributo della sua filiale riconoscenza e raccogliere, in una benedizione suprema, quello spirito del quale doveva essere l'erede fedele, l'intrepido e coraggioso custode.

Nel 1863, il Terz'Ordine, decise di aprire un collegio libero alle porte di Parigi, e s'installò nell'antico castello di Berthollet a Arcueil. Il P. Captier dovette abbandonare definitivamente questa volta la sua cara casa d'Oullins, e affrontare le incognite e le fatiche della nuova fondazione⁴.

Cominciarono subito le prove e le tribolazioni, e fu interdetto al P. Captier e ai suoi compagni di portare l'abito del loro Ordine. Questa meschina vessazione contribuì più che tutte le circolari a far conoscere e stimare la casa di Arcueil. Essa divenne per questo più cara a tutti gli amici della libertà della Chiesa, e la notorietà acquistata con questo mezzo ne fece fiorire lo sviluppo e aumentare il numero degli allievi.

Fu qui che egli passò gli otto ultimi anni di sua vita. Fu qui che l'educatore si rivelò in tutta la ricchezza delle sue facoltà, aumentata ogni giorno dall'esperienza e dal lavoro. Fu qui che in nome della sua opera particolare, e degli interessi generali della libertà religiosa, egli prese parte alle lotte contemporaneamente⁵.

In lui si ammirarono le idee altrettanto giuste che elevate sul compito dell'educazione, l'intelligenza chiara di ciò che i bisogni particolari del tempo avevano diritto di attendersi da questo ministero, le sollecitudini più cordiali unite a una grande fermezza di direzione, il rispetto più sincero e l'amore più tenero di quella gioventù alla quale egli aveva consacrato la vita, la ricerca costante dell'ideale ma senza utopia, l'insieme meraviglioso di uno spirito positivo con l'entusiasmo.

Ciò che mi colpì innanzitutto in lui, e che vorrei mettere in rilievo, è l'idea che egli si era fatta del ruolo della famiglia in quest'opera d'educa-

zione, alla quale purtroppo così pochi genitori si sono seriamente preparati, allorché Dio inviava loro dei figli.

Uno scoglio al quale non sfuggono quasi mai quelli che s'occupano dell'educazione pubblica, è di non rendersi conto esatto dei diritti imprescrittibili della famiglia a questo proposito⁶.

Su questo punto capitale, il P. Captier aveva idee chiarissime. Era uno dei principi fondamentali del suo sistema educativo e cioè che la scuola non è che una estensione della famiglia; che bisogna farvi regnare lo spirito di famiglia, e che infine il lavoro e la dedizione degli educatori di professione non dispensano affatto la famiglia dalla parte inalienabile che ad essa tocca nell'opera educativa.

Noi sacerdoti, diceva il P. Captier nel 1860⁷, rivestiti di un carattere sacro, rispettiamo l'inviolabile missione della famiglia. Noi le siamo stato donati per sostenerla colla fede e coi sacramenti, per sollevarla dalle sue debolezze, per ricordarle la sua origine divina e i suoi sacri doveri. Noi siamo i suoi aiutanti legittimi, ed è a questo titolo che abbiamo accettato, il penoso ministero dell'insegnamento.

La scuola per noi non è che una continuazione e un'estensione della famiglia. Noi vi riceviamo il fanciullo per dedicarci a lui amandolo, per allevarlo e farlo crescere, facendo di lui un uomo e renderlo poi a chi ce lo ha affidato. La scuola così concepita deve avere come la famiglia un ambiente dolce, grazioso e gaio, un ambiente in cui la legge del lavoro e dell'obbedienza sia addolcita dalle più dolci affezioni, dalle feste che vi si celebrano. Bisogna che la scuola abbia un nome, dei ricordi, delle simpatie, un onore domestico, che unisca tutti i membri in uno stesso corpo solidale».

E la prima volta che prese la parola davanti ai genitori nella premiazione del collegio di Arcueil, esprime così il suo pensiero:

«Siate certi della mia rispettosa ammirazione per l'azione benefica della famiglia. Lungi dal combatterla io la studio religiosamente per imitarla. Quattordici anni passati nel lavoro dell'educazione mi hanno soprattutto insegnato che, per far del bene alla gioventù, bisogna tener davanti agli occhi questo divino modello. La vita di collegio senza lo spirito di famiglia è una vita contro natura, una vita dolorosa e funesta, che sarebbe tale anche applicata ad un solo allievo. Un uomo che vuole formare dei giovani deve esaminare la sua coscienza, non considerare solamente la scienza, l'attività, la dedizione, ma ancora portare nel suo cuore il fuoco sacro d'una vera e pura tenerezza. Così io non considero affatto il collegio come un surrogato della famiglia; il collegio deve esserne il servitore, l'associato e l'amico»⁸.

Questa grave questione dei rapporti tra il collegio e la famiglia gli sta-

va tanto a cuore che nel 1869 gli fu di nuovo argomento del discorso di premiazione, e consacrò allo spirito di famiglia la sua allocuzione del 6 agosto.

«Il sacerdote che si accinge alla sua missione d'insegnare, si rivolge naturalmente verso gli amabili piccoli uditori, sapendo che i loro angeli vedono la faccia di Dio lassù in cielo. L'infanzia, rivestita dei doni di Dio come da un manto immacolato, è ai suoi occhi la speranza del mondo, la consolazione dei mali presenti, l'oggetto della più tenera compiacenza della chiesa. Così, niente mi commuove altrettanto nel sentirmi chiamato a passare la mia vita in mezzo ai giovani, niente mi pare più bello che l'insegnar loro che essi hanno al di sopra della famiglia e al di sopra della patria, una madre soprannaturale, la Chiesa, che li ha generati nel dolore e che ben presto s'appoggerà sul loro amore»⁹.

Lo spirito di famiglia però, in seno a un collegio cristiano non escluderà la disciplina. Ma nell'applicazione di questa disciplina occorre evitare due scogli. Il primo è quello di applicare la stessa disciplina che si attua in caserma. Il secondo è una sorveglianza così meticolosa e universale da impedire una sana libertà. Bisogna tener presente che la sorveglianza può impedire il male, ma è impotente a produrre il bene. C'è un pericolo nella sorveglianza minuziosa e onnipresente, ed è che le nature deboli perderebbero la loro originalità, e i caratteri forti morderebbero il freno e si ribellerebbero interiormente.

La vera disciplina è dunque quella che, prevenendo con sagge precauzioni la nascita del male, si preoccupa nello stesso tempo di iniziare i giovani ad un saggio e virile uso della libertà. Perché infine i giovani non sono delle macchine, ma sono esseri responsabili, che bisogna allenare da lungi al buon uso della libertà. «L'esercizio della libertà, diceva eloquentemente il P. Captier in un suo discorso del 1868, è così grande, così bello, così fecondo! La Libertà è una cosa santa che richiede un grande rispetto in chi ne parla!

È essa che ci perde, ma è anche essa che ci salva; essa è la caratteristica della persona umana, e bisogna salvaguardarla e renderla forte nel giovane che vuol divenire un uomo. Dunque, ho ragione di dirlo, ci deve essere nel giovane che educiamo un vero esercizio della libertà. Il giovane, non deve essere piegato sotto una costrizione cieca, ma al contrario deve apprendere a decidere sulle cose da compiersi: deve essere esercitato a discernere e a scegliere tra il bene e il male, tra un bene più elevato e un altro di minor valore»¹⁰.

E allora dove risiede la vera forza di un sistema disciplinare? — Molto meno nelle regole che lo compongono che nell'autorità morale di quelli che

lo applicano. Dopo tutto, la disciplina esteriore e materiale non è che un meccanismo. L'anima di questo meccanismo, è il maestro, l'educatore. Il giorno in cui voi introdurrete in certi collegi il rispetto per quelli che sono incaricati d'applicare la disciplina, e dove questo rispetto avrà per fondamento solido il loro valore morale, voi avrete, lasciando intatti tutti i dettagli del regolamento, operato nell'istituto la più radicale e salutare delle rivoluzioni. Ed il motivo è che gli allievi hanno molto più di quello che non si creda, il sentimento, o, se volete, l'istinto della bellezza morale. Possono essere costretti sotto una regola di ferro, ma se il loro spirito e il loro cuore non si piegano, tutto il lavoro educativo sarà inutile, perché disprezzeranno i loro aguzzini. È solo un prestigio morale dell'educatore, che conquista le menti e i cuori¹¹.

Una parola del resto sarebbe sufficiente a dimostrarvi l'alta idea che il Padre Captier si faceva dell'opera dell'educazione e delle qualità che esige dall'educatore. Questa parola, chi potrebbe ripeterla e intenderla senza una profonda emozione, quando si pensi al commento da cui fu seguita?

Famiglie cristiane che avevate affidato al P. Captier i vostri figli, tesoro sacro della vostra tenerezza: allievi che, sotto la direzione d'un maestro, apprendevate a divenire uomini di fede e buoni cittadini, sappiate a qual prezzo questo maestro stimava il suo ministero e la considerazione che egli aveva della missione a cui era stato chiamato, per amor di Dio e delle anime vostre.

«Bisognerebbe aver vissuto parecchie vite, diceva il P. Captier undici anni fa (e cioè nel 1860), bisognerebbe esser passati attraverso il martirio, per divenire un maestro perfetto».

Queste parole, dopo il 25 maggio 1871, mi sembra leggerle, scritte con il suo sangue, sul frontespizio di questa casa, dove aveva messo tutta la sua anima! Queste parole, ne sono sicuro, rimarranno sacre, come il testamento d'un martire, nella tradizione del Terz'Ordine Insegnante.

Quanto a voi, o giovani, finora il P. Captier era stato il vostro maestro con gli esempi della sua vita, e quale maestro, voi non lo dimentichere-te mai! ma, con l'insegnamento della sua morte, è divenuto e resterà per voi un maestro più perfetto. Quel grido di fede e di amore che uscì dalle sue labbra, ricevendo la prima scarica di fucileria: «*Soffriamo per il buon Dio*» sarà il vostro motto, e in tutte le circostanze difficili della vita direte: Lavoriamo, combattiamo, soffriamo per il buon Dio!

Sempre ispirati da questa nobile e santa memoria, che grandeggia sempre più, come se fosse ancora tra voi, sotto gli occhi dei degni eredi del suo pensiero e del suo cuore, voi stessi sarete testimoni viventi della verità di

questa parola. Per rispondere alla dedizione di colui che ambiva passare per il martirio per divenire un maestro perfetto, nel nome del doloroso martirio che egli ha realmente consumato, voi, a vostra volta, giurerete di divenire uomini, cittadini e cristiani perfetti, e dovrete essere fedeli al vostro giuramento¹². Ma ora devo trattenermi ancora un poco, dalla parte presa dal P. Captier alle lotte esteriori e pubbliche relative alla libertà d'insegnamento. Lì si ritrova insieme l'emulo e il continuatore del suo maestro. Il P. Lacordaire non aveva egli legato il suo nome al ricordo di quella piccola scuola che aveva fondato nel 1831, con il suo amico Carlo di Montalembert, quando questi due arditi, ancor giovani, s'erano lanciati per primi nella battaglia, e avevano inalberata la bandiera attorno alla quale si sarebbero schierati tanti illustri cristiani? Dal 1831 al 1870, questa libertà, di cui si può dire, come di molte altre, che non si dona ma si prende, era stata conquistata con gli sforzi perseveranti e disciplinati del partito cattolico.

Un punto dimorava tuttavia sottomesso al regime di monopolio, ed era l'insegnamento superiore.

Nel 1868, una società composta di uomini, tra i più competenti, in questa questione, si costituiva per rivendicare quest'ultima libertà. Il P. Captier ebbe fin da principio il suo posto nella *Società generale d'educazione e d'insegnamento*, a lato dei campioni più conosciuti e più provati della causa cattolica. Circostanza ben dolorosa e insieme ben onorevole per questa Società, sarà l'aver avuto tra i suoi membri, due delle vittime immolate nel maggio 1871, nel nome profanato della libertà: il P. Captier, e il P. Olivaint, S.J., che era stato l'onore della nostra vecchia Scuola normale e dell'Università, il P. Olivaint, per merito del quale tanti giovani cristiani erano stati formati nel collegio libero di Vaugirard.

Due anni dopo, e cioè nel 1870, le esigenze dell'opinione pubblica obbligavano infine il Governo a tener conto delle giuste suscettibilità delle famiglie, preoccupate della formazione cristiana dei loro figli.

Una commissione era stata formata sotto la presidenza dell'illustre uomo di Stato che gli avvenimenti avevano tenuto lontano, per ventidue anni, dalla vita pubblica, di questo ammirabile vegliardo, del quale le rivoluzioni e gli anni avevano accresciuto l'esperienza, senza nulla togliere nè alla freschezza del suo spirito nè all'importante dignità del suo carattere. Questa fu l'iniziativa dello stesso Guizot che ci fece designare, il P. Captier e il sottoscritto, per sedere, in compagnia di tanti uomini considerevoli, nel seno di questa commissione. Fu qui che il P. Captier trovò l'occasione naturale di far conoscere le sue vedute sull'educazione in generale, e la maniera d'intendere in particolare la libertà dell'insegnamento superiore.

Io ricordo con gioia quelle discussioni così coscienziuose, nelle quali, venuti dai punti più diversi dell'orizzonte del pensiero, uomini di buona volontà cercavano di vedere chiaro e di persuadersi, combattendosi spesso con una sovrana energia, ma sempre col rispetto sincero delle altrui opinioni, perché questa è la prima condizione di ogni polemica seria e profittevole.

Io sono sicuro di non essere smentito da nessuno dei nostri eminenti colleghi d'allora, se affermo che il P. Captier aveva, fin dai primi giorni, conquistato il più alto grado di stima e di simpatia da parte di tutti. In seno a questa commissione riunita per fare una legge di libertà, il suo abito, da se stesso, era una libertà, per richiamare una parola di Lacordaire, che egli amava citare. Nelle gravi discussioni nelle quali noi eravamo necessariamente ingaggiati, la sua polemica fu sempre marcata dalla caratteristica della semplicità, della distinzione e d'una carità che si sentiva venire dal cuore. E se noi dobbiamo rendere questo omaggio a quei due membri della commissione, che parevano i più estranei al nostro *Credo*, e cioè che seppero sempre, con una cura delicata, evitare ogni parola offensiva, ogni allusione inopportuna, essi, da parte loro, avrebbero potuto dire con quale perfetta convenienza, con quale elevazione di sentimenti, con quale cortesia di parole, il P. Captier sapeva discutere e combattere le idee degli avversari.

Fu durante questi tre mesi che ebbi la fortuna di accostare più da vicino il P. Captier, di penetrare più a fondo nella sua intimità, di fare più completamente la sua conoscenza con tutte le sue qualità di mente e di cuore. Ci sembrava allora come uno degli uomini che la Provvidenza aveva meglio preparato per sostenere, difendere, onorare tra noi la bandiera dell'insegnamento libero e cristiano.

Egli lo sarebbe divenuto sicuramente, se Dio non avesse avuto su di lui delle viste più alte, predestinandolo alla morte dei martiri.

Fino all'ultimo istante, il P. Captier non cessò di rispondere con la più ammirevole fedeltà, alla sua triplice vocazione di prete, di religioso e di educatore.

Prete, e animato da quella carità che non brilla mai d'uno splendore più vivo che nelle calamità pubbliche, aveva, fin dall'inizio dei nostri disastri, trasformato in ambulanza il collegio d'Arcueil e messo la sua persona, con quelle dei suoi confratelli, a servizio dei feriti.

Educatore, aveva nel mese di maggio chiamato attorno a sé i suoi allievi, o, per parlare col cuore, i suoi figli, e si stava per ricominciare i corsi regolari degli studi, quando scoppiò l'ignobile rivoluzione che doveva infliggere tanta vergogna, e far spargere tanto sangue.

Religioso, aveva impegnato i rari momenti di riposo di quest'inverno

a scrivere per il Terz'Ordine di San Domenico una sorte di direttorio dove esponeva i punti principali della regola e si occupava vivamente a metterne in evidenza l'importanza. Queste pagine incompiute resteranno come un ricordo vivente nella famiglia religiosa del Terz'Ordine Insegnante di tutto ciò che il P. Captier aveva di sollecitudini per il progresso spirituale dei suoi confratelli e di se stesso. Esse mostreranno come quest'anima era gelosa di quella perfezione intima che è la vita vera delle opere esteriori, e la parte principale che Dio si riserva nell'esistenza di coloro che si sono a Lui consacrati¹³.

Mio Dio, man mano che mi avanzo nella mia commemorazione e che guardo più da vicino i meriti delle nostre vittime, i servizi immensi che esse avevano reso alla religione e quelle che promettevano per l'avvenire, io non posso impedirmi dal ripetere: «*Ut quid perditio haec?*».

Sì, in presenza di questa sanguinante tragedia, davanti a questo massacro barbaro, di fronte a questi cadaveri sui quali si è esercitata, anche dopo la morte, la rabbia degli aguzzini, il grido istintivo della natura si eleva nel pianto, e ripete: «*Ut quid perditio haec?*»¹⁴.

III. La comune di Parigi del 1871 e i martiri d'Arcueil¹⁵

La rivoluzione da cui uscì la Comune ebbe come cause lontane la propaganda collettivista dell'«Internazionale» dopo il congresso di Losanna del 1856, e per cause immediate le sofferenze fisiche e morali dell'assedio di Parigi, e soprattutto l'imminenza del disarmo della guardia nazionale. Il timore, d'altronde assai giustificato, d'una restaurazione della monarchia attraverso l'Assemblea di Bordeaux servì di pretesto alle guardie nazionali per rifiutare di deporre le armi. Un gran numero di battaglioni si costituirono in *Federazione repubblicana della guardia nazionale*, sotto la direzione d'un Comitato centrale. La giornata del 18 marzo 1871 inaugurò la guerra civile. Thiers, capo del potere esecutivo, si ritirò a Versailles con l'esercito regolare, e il Comitato Centrale s'impadronì del potere. Questo fece fare delle elezioni per costituire un consiglio comunale di Parigi. Esse ebbero luogo il 26 marzo e il 16 aprile. I membri della Comune furono in numero di 65.

Il 7 aprile furono forzatamente arruolati tutti i cittadini dai 19 ai 40 anni. Il 12 aprile fu emesso il decreto per la demolizione della colonna Vendôme, che ebbe luogo il 16 maggio. Il 1° maggio, crearono un Comitato di Salute Pubblica. Il 10 maggio decretarono di distruggere la casa di Thiers, e furono soppressi praticamente quasi tutti i giornali.

Il governo di Versailles preoccupato di rientrare a Parigi, costituì un'armata di centomila uomini, agli ordini di Mac Mahon. E cominciò il secondo assedio di Parigi. Esso durò tutta una settimana: la settimana rossa di maggio. Riusciti i Versagliesi a prendere alle spalle le barricate dei comunisti, questi si ritirarono appiccando il fuoco alle Tuileries, ai palazzi della Corte dei Conti e delle Finanze, al Municipio e ad altri edifici e monumenti e fucilando parte degli ostaggi. Il 25 maggio si ebbe il massacro dei Domenicani di Arcueil¹⁶.

Di questa morte eroica si ha l'importantissima pubblicazione: «Les martyrs d'Arcueil»¹⁷ così presentata:

«Le pagine che seguono non erano destinate al pubblico. Scritte alla svelta per conservare negli archivi del Terz'Ordine Insegnante di San Domenico la memoria venerata dei martiri d'Arcueil, esse non hanno altro merito che d'essere redatte sotto gli occhi e in qualche modo sotto dettato dei testimoni immediati che hanno partecipato la stessa prigionia e sono sopravvissuti, quasi per miracolo, a questi tristi avvenimenti»¹⁸.

Durante l'assedio dei tedeschi, la scuola d'Arcueil, situata agli avamposti dell'armata francese, si era trasformata in ambulanza per i feriti, che in numero di 1500 ebbero cure e ristoro. Poi riaprì le porte agli allievi, ma allora scoppiò la guerra civile¹⁹.

Il venerdì 19 maggio la scuola fu perquisita, e i religiosi furono condotti alla *Conciergerie*, poi alla prigione di S. Lazzaro, dai capi della Comune. L'arrivo delle truppe di Versailles rese loro la libertà, il martedì seguente. Ma furono di nuovo presi dagli uomini del 101° e 120° battaglioni e condotti al forte di Bicêtre, situato a 3 chilometri dalla scuola. Si attraversarono di nuovo le vie di Arcueil. La popolazione guardava in silenzio, ma tutta la sua simpatia era per i prigionieri. «Quando sono passati davanti alla nostra porta — diceva una povera donna — e ho visto marciare in mezzo ai fucili il P. Captier e i suoi confratelli, ho pensato che fosse Gesù Cristo con i suoi discepoli, che andassero a Gerusalemme per essere crocifissi»²⁰.

Il mercoledì 24 maggio si fece un'esecuzione nel cortile del forte, e si rinnovarono le minacce. Il giovedì 25 si vide che il forte stava per essere abbandonato dalle truppe della Comune, e si ebbe come una previsione dell'arrivo dei Versagliesi: ma i comunisti comandarono ai prigionieri di rientrare a Parigi, dove sarebbero stati liberati. Arrivati alla *mairie des Gobelins*, in mezzo a grida di morte della folla inferocita, sono condotti alla prigione disciplinare del settore, *avenue d'Italie*, n. 38.

Entrando, i prigionieri d'Arcueil riconoscono il 101° battaglione e il cittadino Cerisier, che li avevano arrestati. Erano le 10 del mattino.

Verso le due e mezzo sono invitati a prendere le armi e andare alla barricata. — Noi siamo preti, dissero, e per di più apparteniamo alle ambulanze e non possiamo prendere le armi. Tutto quello che possiamo fare è di curare i feriti e seppellire i morti. — Voi lo promettete? dice l'ufficiale della Comune — Noi lo promettiamo. — A queste parole li riconducono in prigione.

Alle quattro e mezza circa, nuovo ordine del cittadino Cerisier.

Ordina che ad uno ad uno escano nella strada. Il P. Captier si rivolge ai confratelli e dice: «Andiamo, amici miei, è per il buon Dio». Subito il massacro comincia. Il P. Cotrault esce per primo ed è colpito a morte — Il P. Captier è ferito ad una gamba e cade, colpito da un'altra fucilata. Molti altri cadono, mentre alcuni riescono a fuggire. Come i disegni di Dio sono impenetrabili. Se i Versigliesi fossero arrivati un'ora prima, essi potevano essere salvi. Compiuto il massacro non cessò il furore degli assassini. Si gettarono sui cadaveri, li scoprirono e li insultarono. A colpi di baionetta e di accetta spezzarono le membra e i crani insanguinati.

I soldati del 113° reggimento, che entrano come vincitori, dopo aver scavalcate le barricate, riconoscendo questi morti gloriosi, si chinano sui cadaveri, s'impadroniscono dei rosari che pendevano dalle loro cinture, e se li dividono grani a grani, come altrettante reliquie. — Ma appena passati, le profanazioni della folla inferocita ricominciano, e per più di quindici ore, i cadaveri dei martiri restano esposti a tutti gli oltraggi immaginari.

Fu solo al mattino seguente che un sacerdote del quartiere, l'abbate Guillemette, poté raccogliere le spoglie e farle trasportare in luogo sacro²¹.

IV. Conclusione

«O Dio! le vostre vie non sono le nostre vie, e i vostri pensieri non sono i nostri pensieri» (Isaia 55, 8).

Finora ho gridato verso di Voi: *Ut quid perditio haec?* — E ora, oserò dire che la morte di queste vittime, che è già un guadagno per esse, è anche un guadagno per noi? oserò ripetere con San Paolo: *Et mori lucrum?*

Sante audacie della fede, donateci il coraggio, a me di dire, e ai miei cari uditori d'intendere tutta la verità.

Sì, in questo sacrificio terribile c'è un guadagno per noi che restiamo.

Che guadagniamo dunque noi dalla morte dei nostri valorosi martiri?

Essi ci hanno lasciato un esempio eloquente. Il prezzo del loro sangue è applicato a noi: la loro intercessione ci è assicurata²².

«O Francia! è il sangue dei migliori dei tuoi figli che grida verso di

te in quest'ora. L'intendi tu? Crederai tu una buona volta che non è bene disprezzare Dio e mettere sotto i piedi le sue sante leggi?

Crederai tu che il peccato non giova alla prosperità dei popoli, e che presto o tardi, quando la misericordia non è più compresa, e gli uomini hanno dimenticato i loro doveri, la Giustizia Sovrana sa ritrovare i suoi diritti?

L'eminente educatore, di cui ho cercato di far rivivere la fisionomia davanti a voi, non si faceva illusione sui pericoli supremi ai quali si esponeva una società piena d'indipendenza e di sensualismo.

Gemeva di dover costatare fino a che punto la legge del rispetto era da noi dimenticata, e diceva con tanta tristezza e ragione: «L'oblio di questa legge è la grande piaga del nostro tempo, piaga orribile...

Il rispetto è come il cemento dell'edificio sociale; l'ha dove manca, tutto si disgiunge e crolla. Guardate dunque ciò che diviene il mondo politico, ascoltate i grandi scricchiolii che fanno presentire le più grandi disgrazie...²³.

Si crederebbe intendere Fénelon, che presagiva il disfacimento della società così brillante che aveva gettato tanto clamore sotto Luigi XIV, osando scrivere nel 1710 queste parole altrettanto ardite che giuste: «La Francia è una vecchia macchina ridotta in cattivo stato, che va ancora avanti per l'antica spinta che le fu data e che finirà di spezzarsi al primo urto»²⁴.

Il P. Captier non paventava meno e non stigmatizzava con minore dolore e con minore indignazione i progressi spaventosi della scienza materialista e atea, di quella scienza «che tramutando la materia in Dio, costringeva l'anima a non essere più che carne e sangue, e con la pretesa di cambiare il raggio di luce in un fango puzzolente»²⁵.

Un altro sintomo delle grandi decadenze nazionali aveva anche attirato la sua attenzione vigilante e mosso il suo patriottismo. Egli vedeva crescere l'orgoglio, la presunzione, quella fatale presunzione che doveva in sì poco tempo accumulare sulla Francia così spaventevoli disastri; e il 6 agosto 1869, proprio un anno prima della perdita della nostra prima grande battaglia, preludio di tante altre nefande giornate, egli diceva con un tal quale accento profetico: «Là dove l'impero dell'uomo ha rimpiazzato l'impero di Dio, gettate un drappo mortuario e scrivete: «Qui c'è il basso impero, qui c'è la rovina»²⁶.

Infine egli non si era fatta nessuna illusione sulle conseguenze logiche delle dottrine sparse a profusione in mezzo alle classi lavoratrici, dottrine che sradicavano la fede per piantarvi l'ateismo, seminanti vento che doveva ben presto produrre tempesta:

«I barbari non sono alle nostre porte, sono più vicini ancora; sono nelle stesse nostre città, e l'ora della giustizia della Provvidenza potrebbe levarsi su di noi»²⁷.

Egli aveva detto il vero: i barbari erano nelle nostre città e ordinavano silenziosamente la più formidabile delle cospirazioni contro l'ordine politico, religioso e sociale.

I barbari! più barbari degli Unni, dei Vandali, che avevano distrutto la nostra vecchia Gallia e la nostra Francia del Medioevo! Più barbari di quei popoli infedeli ai quali Dio non domanderà conto del battesimo che non hanno ricevuto, nè di un «Credo» che non fu loro insegnato!

I barbari! i veri barbari sono venuti, facendo la guerra a Dio e agli uomini, agli uomini a causa di Dio! e alle cose stesse, alle pietre, ai monumenti, alle opere del pensiero e dell'arte, a causa di Dio e degli uomini!

Sono venuti, calpestando tutto, ogni diritto, ogni garanzia, ogni debolezza, ogni ricordo, ogni riconoscenza!

Sono venuti in questa casa che era stata l'asilo dove una carità veramente evangelica aveva accolto senza distinzione, tutto ciò che era rimasto sui campi di battaglia, interessandosi solamente delle loro ferite, e non delle bandiere sotto cui avevano combattuto.

Sono venuti, i barbari dell'ultima ora, tanto più accaniti alla perdita dei nostri cari religiosi, ai quali non potevano rinfacciare che il bene fatto²⁸.

Negli ultimi momenti della dura prigionia che precedettero l'ora del supremo combattimento e della liberazione da questa terra, siccome l'orizzonte era in fiamme dalla parte di Parigi, un federato si avvicinò alla segreta dove le vittime erano rinchiusi. Egli vide il P. Captier che, con la sua serenità consueta, recitava il breviario. — «Si — gli gridò con un'insultante ironia che richiamava il *Descendat de cruce* dei carnefici del Calvario, pregate il vostro Dio perché le munizioni di cui Parigi è pieno, non abbiano a scoppiare. — Lo faccio, rispose il P. Captier, e continuò a recitare il breviario.

L'ironia sacrilega aveva, a sua insaputa, parlato il linguaggio della fede, e, a sua insaputa ugualmente, provocato un miracolo della fede. Infatti, nessuna delle bombe terribili, preparate dai malfattori per far saltare in aria Parigi, ebbe a scoppiare. L'umile preghiera dei martiri era stata ascoltata; prima di morire, avevano reso alla patria un ultimo servizio, allontanando da essa una nuova e incalcolabile disgrazia²⁹.

NOTE

- ¹ *Oraison funèbre du T.R.P. Captier*, fondateur et prieur de l'école Albert-le-Grand, et des Douze autres martyrs d'Arcueil, massacrés à la barrière d'Italie en haine de la religion, le 25 Mai 1871, Prononcée dans l'Eglise paroissiale d'Arcueil, le lundi 3 juillet 1871 par le R.P. Adolphe Perraut, Prêtre de l'Oratoire, professeur d'Histoire ecclésiastique à la Sorbonne, Paris, Librairie Adiren le Clere, 1871, p. 4
- ² *Ibidem*, pp. 8-9
- ³ *Ibidem*, p. 11
- ⁴ *Ibidem*, pp. 12-14
- ⁵ *Ibidem*, p. 15
- ⁶ *Ibidem*, p. 17
- ⁷ *De l'Ecole libre*, Disc. du 8 août 1860
- ⁸ Le collège chrétien devant la Société moderne, p. 8, 1864
- ⁹ Adolphe Perraut, Op. cit. p. 22
- ¹⁰ *Ibidem*, pp. 25-26
- ¹¹ *Ibidem*, p. 27
- ¹² *Ibidem*, pp. 28-29
- ¹³ *Ibidem*, pp. 30-34
- ¹⁴ *Ibidem*, pp. 38-39
- ¹⁵ Finora abbiamo attinto le nostre notizie dalla fonte citata, che ha il merito di essere contemporanea degli avvenimenti. Adesso attingeremo ad altre fonti, riservandoci di riprendere la prima fonte per la conclusione dell'articolo.
- ¹⁶ *Nouveau Larousse illustré, Dictionnaire universel encyclopédique*, Paris, Tome III, Parte I, p. 148.
- ¹⁷ *Les martyrs d'Arcueil, détails authentiques sur leur emprisonnement et leur mort* (19-25 mai 1871, Paris, Imprimerie de J. Claye, 1871, pp. 24)
- ¹⁸ *Ibidem*, p. 3
- ¹⁹ *Ibidem*, p. 7
- ²⁰ *Ibidem*, pp. 10-12
- ²¹ *Ibidem*, pp. 16-22
- ²² Adolphe Terraut, Op. cit., pp. 46-47
- ²³ Discorso del 1860, alla distribuzione dei premi ad Oullins, p. 24
- ²⁴ Fénelon, *Mémoire sur les malheurs de la France* 1910
- ²⁵ Discorso del 1858, p. 9
- ²⁶ Discorso del 1869, p. 21
- ²⁷ Discorso del 1867, p. 11
- ²⁸ Adolphe Perraut, Op. cit., pp. 53-54
- ²⁹ *Ibidem*, pp. 56-57

PALESTRA **del** **CLERO**

**RIVISTA QUINDICINALE DI CULTURA
E PRATICA ECCLESIASTICA**

Anno 65 - N. 11

1 Giugno 1986

E S T R A T T O

ISTITUTO PADANO DI ARTI GRAFICHE - ROVIGO

1 GIUGNO 1986
ANNO 65

FASCICOLO N. 11

CONSIGLIO DI REDAZIONE

Sac. Giordano Caberletti
Sac. Pierantonio Castello
Sac. Giampaolo Crepaldi
Sac. Torfino Pasqualin
Sac. Lino Sacchetto

DIRETTORE RESPONSABILE

Sac. Girolamo Lavarda

ABBONAMENTI



PALESTRA DEL CLERO

Italia L. 45.000 — Estero L. 90.000 — *Un fascicolo separato* L. 2.000 — **Copertina in vilpelle titolo oro sul dorso per la rilegatura di ogni semestre L. 5.000.**



MINISTERIUM VERBI

Italia L. 40.000 — Estero L. 80.000 — *Un fascicolo separato* L. 3.500 — **Copertina in vilpelle titolo oro sul dorso per la rilegatura dell'annata L. 5.000.**



Direzione e Amministrazione:
V.le delle Industrie, 1 - Casella
Postale 201 - 45100 Rovigo -
Tel. (0425) 28164 (3 linee r.a.)
Conto Corrente Postale 106450
intestato a **Palestra del Clero -
Rovigo** - Inserzioni L. 500 per
mm. d'altezza larghezza di pagina -
Spedizione in abbonamento
postale - Gruppo 2° - Inserzioni
inferiori 70%.
Aut. Tribunale di Rovigo n. 12
del 10 novembre 1948.

INDICE

INSEGNAMENTI PONTIFICI

Le forze morali per una rifondazione dell'Europa Pag. 689

SPIRITUALITÀ BIBLICA

I salmi, preghiera del popolo di Dio — *Mario Masini OSM* Pag. 695

AGIOGRAFIA

I Santi s'incontrano e si giudicano — *Fernando da Riese Pio X* Pag. 715

TEOLOGIA DELLA STORIA

Una guerra dietro le quinte — *Vitaliano Mattioli* Pag. 719

PEDAGOGIA

Un educatore martire: il Padre Captier (1828-1871) — *Eugenio Valentini S.D.B.* Pag. 735

DIVAGAZIONI

Il gruzzolo di D. Abbondio — *sac. Evaristo Cardarelli* Pag. 748

RECENSIONI Pag. 751



I manoscritti inviati alla Direzione, anche se non pubblicati, non saranno restituiti